CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA
AMICI DI MARCO TODESCHINI

presenta:

ANTONELLA TODESCHINI

Carolina Ghisi Antonella Todeschini Marco Todeschini

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA
UNA BREVE BIOGRAFIA
PER RICORDARNE IL RITRATTO

a cura di
Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
"Amici di Marco Todeschini"

PROLOGO

Non nascondo di provare una certa emozione nello scrivere queste righe a ricordo della cara Antonella Todeschini, che con la simpatia e la semplicità che la contraddistinguevano, mi accolse, come uno di famiglia, fin dal nostro primo incontro, avvenuto nell'ormai lontano 26 luglio del 2003.

Sono trascorsi più di 22 anni da quell'indimenticabile momento ed esattamente 10 dalla sua scomparsa (15 settembre 2015).

Più di due lustri di frequentazione serena, gioiosa, di sincera amicizia, che coinvolse, con i medesimi sentimenti non solo il sottoscritto, ma anche mia moglie Lella, con la quale si instaurò un rapporto davvero affettuoso.

Innumerevoli furono i "viaggi" che, da Padova, intraprendemmo per andarla a trovare a Bergamo, anche solo per un breve saluto e due chiacchere o per organizzare i "Convegni di Psicobiofisica" da tenere per celebrare quel grande scienziato che fu Marco Todeschini, suo padre.

Sono davvero tanti i ricordi che si affollano nella mente di quelle ore trascorse assieme, in cui raccontava di suo padre, delle difficoltà e delle soddisfazioni che Egli provò, fin dal primo dopoguerra del 15'-18' e successivamente durante la Seconda Guerra mondiale, nello sviluppare la sua "Teoria delle Apparenze", in quanto Ufficiale del Genio coinvolto in molteplici operazioni militari. E molti gli aneddoti relativi alle vicende famigliari, ai viaggi all'estero intrapresi per promuovere la "Psicobiofisica", ai doveri di accoglienza dei tanti amici, studiosi, collaboratori o semplici sostenitori che frequentavano la loro casa dei quali doveva occuparsi Antonella in prima persona. Tutte quelle vicende, però, erano raccontate sempre con una vena di allegria, senza alcun sentimento di critica, con grande ammirazione per ciò che rappresentava suo padre agli occhi del Mondo, con grande disponibilità e gioia di essere al suo servizio.

Antonella adorava anche la madre, Carolina (Lina) Ghisi, poetessa e pittrice, in quanto musa ispiratrice di suo padre e moglie fedele che interamente si dedicava alla serenità del marito e del desco famigliare.

La mia gratitudine verso Antonella nasce, oltre che dal grande affetto che, fin da subito, mi dimostrò, anche per la sincerità dimostratami nel rendermi partecipe delle vicende della sua vita, anche le più intime, e la grande disponibilità e generosità con cui mi donò, vista la mia grande e disinteressata passione per la Psicobiofisica, tutto ciò che riguardava e che le rimaneva dell'opera scientifica di suo padre, nominandomi altresì, con mia grande soddisfazione, suo "Biografo ufficiale".

Fiorenzo Zampieri

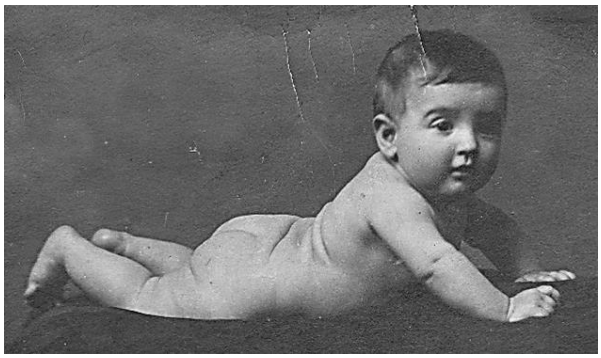
ANTONELLA TODESCHINI

Un breve racconto biografico

Antonella nasce a Torino il 18 dicembre 1920, da Marco e Carolina (Lina) Ghisi.

Marco Todeschini nel 1920 ca.

Carolina Ghisi nel 1920 ca.



Antonella Todeschini a circa 1 anno

Grazie al padre, ingegnere ed ufficiale del Genio Militare, insegnante al corso superiore tecnico del Servizio Studi ed Esperienze del Genio, scienziato, autore di vari brevetti nonché di una nuova teoria scientifica, e della madre che si dilettava nella poesia, nella musica e nella pittura, Antonella ricevette una educazione dal duplice aspetto, quello del rigore militare e quello volubile preso dalla madre "artista".

Ella, seguì con profitto tutti gli studi che all'epoca erano in uso alle figlie femmine fino alle scuole superiori (ginnasio).

Antonella Todeschini a 18 anni ca.

Grazie al grado di ufficiale del padre, Antonella, potè frequentare il circolo ufficiali in cui era prassi avere la possibilità di potersi avvicinare a varie attività ricreative e sportive quali il tennis, l'equitazione, il pattinaggio, lo sci, ecc. nelle quali ebbe modo di distinguersi.

Antonella Todeschini sui pattini a rotelle

Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Antonella visse in famiglia, del tutto tranquilla e senza particolari problemi, se non quelli di seguire il padre e la madre nei frequenti traslochi da una città all'altra dovuti ai trasferimenti per esigenze militari.

La serenità di quegli anni, però, scomparve durante la Seconda guerra mondiale, poiché il padre dovette andare in zone dichiarate di guerra e la famiglia adattarsi a nuove e meno agiate residenze.

Il maggiore Marco Todeschini e Antonella in zona di guerra

Nonostante tutte le difficoltà e le varie vicissitudini il padre Marco ha potuto e voluto sempre proseguire nei suoi studi scientifici, portando con sé, ovviamente aiutato anche dalla consorte e dalla figlia, gli incartamenti che andavano formando la stesura della sua Teoria.

Terminata la Guerra, e, non senza difficoltà, riuscendo a trovare casa in quel di Bergamo, la famiglia intera si dedicò a trovare le risorse necessarie per la pubblicazione della ormai conclusa "Teoria delle Apparenze" del padre. Perciò fu Antonella a "battere", sulla vecchia macchina per scrivere Olivetti, il testo dell'opera da consegnare all'editore di turno peraltro correggendone le "bozze", in quanto il padre si era ammalato di febbre reumatoide.

La prima edizione
della "Teoria delle Apparenze
di Marco Todeschini

E fu ancora Antonella, assieme alla madre, ad andare per un anno al lavoro in Svizzera, presso la "Metalem", fabbrica di orologi, per contribuire con il loro salario, alle spese per la pubblicazione della "Teoria" alle Arti Grafiche di Bergamo.

La sede della fabbrica di orologi svizzeri Metalem

Nell'agosto del 1949, pubblicata che fu la Teoria, si aprì tutto un mondo di interesse scientifico, che "costrinse" Antonella ad assumere il ruolo di solerte segretaria di tanto padre, sbrigandone la corrispondenza, i contatti telefonici, l'organizzazione dei viaggi e dei vari Congressi che si dovettero affrontare

negli anni successivi a causa della celebrità conseguita dall'opera dello scienziato.

Tra i viaggi più impegnativi nei quali il professore si fece accompagnare dalla figlia e dalla consorte ricordiamo quello svoltosi in Francia, invitato ad illustrare le sue teorie alla Sorbona, università parigina, e a Talaudiere, dove ricevette la cittadinanza onoraria e la "lampada da minatore", per avere illuminato la ricerca scientifica scavando nel sottosuolo dei fenomeni ancora sconosciuti.

Cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria della città di Talaudiere (Francia) con assegnazione della lampada da minatore

Oltre che svolgere il compito di "segretaria" del padre, Antonella trovava, nel poco tempo a disposizione, anche la voglia di fare attività filantropiche, che per le sue particolari attitudini istrioniche le permettevano di poter partecipare ad iniziative musicali e teatrali a scopo benefico.

Antonella Todeschini nelle vesti di intrattenitrice

Finalmente Ella trovò marito, e sposatasi nel 1962 con il perito chimico Francesco Gastaldi, dovette allontanarsi da Bergamo, abbandonando in tal modo i giornalieri compiti di assistenza al padre.

Francesco Gastaldi, Carolina Ghisi,
Marco Todeschini, Antonella Todeschini
nella foto ricordo del matrimonio

Ma non durò molto poiché per disaccordi col coniuge e senza aver avuto figli, ritornò a Bergamo ottenendo, nel 1978, il divorzio, con malcelata "soddisfazione" del padre che così ritrovava la sua segretaria di cui aveva ancora tanto bisogno.

Purtroppo, nel 1980, Antonella perdette la madre e quindi dovette accudire l'ormai anziano padre fino al suo decesso avvenuto il 13 ottobre 1988 all'età di 89 anni.

Tre anni dopo la scomparsa del padre, Antonella, venne invitata a presenziare alla titolazione a suo padre Marco Todeschini, della piazza principale del paese di Valsecca, in Valle Imagna, dove era nato, avvenuta in data 11 agosto 1991, alla presenza di autorità civili, militari e religiose, nonché di amici e collaboratori.

Antonella Todeschini ed il sindaco di Valsecca
davanti al cippo commemorativo
dedicato a Marco Todeschini
nella piazza intitolata allo scienziato

Nel 1999 in occasione del centenario della nascita del padre Marco Todeschini (1899-1999) nella piazza Todeschini di Valsecca si celebrò una cerimonia in suo ricordo alla quale venne, ovviamente, invitata anche Antonella, con grande partecipazione di pubblico e personalità.

Antonella in una foto ricordo
della cerimonia celebrata per il centenario
della nascita del prof. Marco Todeschini

Negli anni successivi, visse sola, sempre nel ricordo di suo padre e di sua madre, rispondendo di quando in quando a chi le chiedeva di suo padre e delle sue teorie scientifiche, fino a che, nel 2003, conobbe Fiorenzo Zampieri con il quale instaurò un rapporto sincero di amicizia e affetto che la portò a consegnargli l'onere di portare avanti il ricordo del padre scienziato attraverso l'istituzione del "Circolo di PsicoBioFisica – Amici di Marco Todeschini", sito internet, e l'organizzazione di Convegni nei quali Ella partecipava in qualità di madrina sostenitrice e testimone dell'opera di suo padre.

Antonella Todeschini presenta il primo Convegno
di Psicobiofisica svoltosi a Valsecca nel 2012

Antonella lasciò questo mondo il 25 settembre 2015 alla bella età di 95 anni, con il desiderio di essere cremata e le sue ceneri sparse nel mare, cosa che avvenne nel mare Adriatico, al largo di Venezia, a cura di Fiorenzo Zampieri e della moglie Raffaela.

L'ultima immagine di Antonella Todeschini

Nel cimitero di Valsecca, sulla lapide del loculo dove riposa il prof. Marco Todeschini, oltre alla sua foto ed all'epigrafe "Visse la sua vita per la scienza universale" è stata posta anche l'immagine di Antonella, affinché vi sia anche per Lei la possibilità di mettere un fiore.

Il P.hD. Massimo Teodorani intervista Antonella Todeschini

Massimo Teodorani, astrofisico, ricercatore in fisica stellare, autore di molti libri di scienza, nel 2006 scrisse un volumetto dedicato a Marco Todeschini in cui illustra con sincera ammirazione e approfondimento la "fisica" todeschiniana.

Avendo la necessità di conoscere più a fondo la figura dello scienziato, Teodorani, si rivolse ad Antonella, che con la sua innata simpatia e disponibilità volentieri accettò di incontrarlo per essere intervistata.

Riportiamo, quindi, il testo scaturito da quell'incontro, nel quale si evince oltre che la personalità del Todeschini, anche, e soprattutto, quella di Antonella.

Volendo saperne qualcosa di più sull'uomo oltre che sul suo operato scientifico, ho avuto il grande piacere di intervistare la figlia tuttora vivente di questo grande scienziato, Antonella Todeschini di Bergamo. La signora Todeschini, persona di grande intelligenza, lucidità, cultura e simpatia, si è dimostrata subito molto disponibile, permettendomi di tracciare dalla precisione, completezza e spontaneità delle sue risposte, anche un quadro umano del padre. In tal modo possiamo ottenere una chiave di lettura che ha mosso questo scienziato a intraprendere una strada così difficile e al contempo al completo servizio dell'umanità. Ecco cosa ci dice in proposito Antonella Todeschini.

Massimo Teodorani - Come si rapportava tuo padre con il mondo accademico dei suoi tempi?

Antonella Todeschini - Lui cercava di accattivarsi i colleghi non per suo tornaconto personale ma solo ed esclusivamente per comunicare la profondità della sua scienza e delle sue scoperte, per donarla a loro. La sua teoria aveva una grande forza, ed era un dono al mondo che lui voleva fare. Alla sua morte sulla sua tomba non ho voluto mettere un monumento a mezzobusto, ma una roccia che rappresentasse il carattere del personaggio, che di fatto era una roccia.

M.T. – Quali erano gli scienziati famosi, tra quelli che gli prestarono attenzione, con cui ebbe modo di discutere della sua Psicobiofisica?

A.T. – Ad una conferenza internazionale di fisica di importanza storica che si tenne sul lago di Como, dove mio padre presentò i risultati delle sue ricerche, ricordo che mi disse di aver avuto un importante contatto con il famoso fisico atomico Niels Bohr [la spaziodinamica di Todeschini era infatti partita proprio dall'infinitamente piccolo], ma so che egli si confrontò anche con altri importantissimi fisici del tempo, il cui nome adesso non ricordo. Ricordo solo che lui mi disse che quello, tra i tanti congressi scientifici a cui partecipò, fu proprio un grande evento. Ci sono tanti documenti e incartamenti di mio padre che al momento non mi ritrovo sottomano, ma che

sono in possesso di un cugino di Milano. Con ogni probabilità questo contatto con il grande fisico danese Bohr ebbe luogo attorno al 1950 e fu molto importante per mio padre, perché avvenne un anno dopo la pubblicazione di uno dei suoi libri più importanti, "Teoria delle Apparenze".

M.T. – Tuo padre aveva qualità particolari che andavano oltre la sua ben nota intelligenza e cultura eclettica?

A.T. – Mio padre aveva una splendida vena poetica, che mi è sempre rimasta impressa. C'è uno scatolone di poesie da lui scritte, e mi è stato promesso che una parte sarà pubblicata. Il suo stile poetico era strutturato proprio come un poema, basato su una metrica molto simile a quella con cui fu scritta la Divina Commedia. In queste sue opere poetiche, che si accompagnavano al suo lavoro scientifico e si armonizzavano con esso, lui raccoglieva tutta la sua vita, il suo pensiero e anche la sua teoria. Si trovano svariate poesie anche all'interno dell'altra importante sua opera, Psicobiofisica, alcune di queste poesie sono state tradotte anche in francese da un suo collega. Ti farò leggere le sue poesie e voglio che siano pubblicate. Credo che questa vena poetica gli venisse anche dal profondo rapporto che lui aveva con mia madre, donna eclettica, grande amante della letteratura e del pianoforte. Mio padre assorbì molto da mia madre. Dietro un uomo così sublime c'era dunque anche una donna altrettanto sublime: un grand'uomo ha sempre accanto una grande donna.

M.T. – In che modo l'essere religioso lo spinse a proseguire con le ricerche? Da dove traeva tutte quelle incredibili energie che lo spinsero a produrre un lavoro così imponente?

A.T. – Mio padre aveva ottimi rapporti con la chiesa. Ma non nel senso che lui fosse maniacalmente praticante, certamente non era fanatico, ma era senz'altro molto religioso. Con serietà. Durante la guerra avevamo fatto un voto per ringraziare che tutto era andato bene, e infatti nel 1961 andammo a Roma per ringraziare la Madonna del Divino Amore.

M.T. – Come vedeva tuo padre il futuro dell'umanità? Era ottimista o pessimista?

A.T. – Mio padre vedeva il mondo molto ottimisticamente, perché era uno spiritualista, era mosso dallo spirito e non dal materialismo. La grande forza e tenacia che traeva da questa smisurata spiritualità la profondeva tutta nelle sue ricerche. La sua opera scientifica era tanto grande e vasta che essa includeva anche lo spirito, non solo la materia che convenzionalmente trattano tutti gli scienziati, ma andava oltre.

M.T. – Quale era il suo più grande sogno?

A.T. – Era quello di riuscire a donare al mondo la sua opera nella sua interezza, affinché il mondo potesse apprendere, per scopi benefici e mosso da intenti spirituali, non solo conoscitivi. Mio padre non voleva essere il detentore delle sue stesse opere, e infatti le dette in pasto a tutti. Ha voluto dare a tutti: "Voi siete i miei araldi – diceva alle tante persone e colleghi che lui riceveva – e io vi invito a spaziare nella mia teoria, e ad apprendere e

assorbire tutto quello che vi ho dato". Non era assolutamente fanatico di emergere, voleva invece che emergesse la sua opera per il bene dell'umanità. Era una grande spinta spirituale quella che lo muoveva.

M. T. - Tuo padre si interessava della ricerca scientifica sulle intelligenze extraterrestri, quella ricerca che oggi si chiama SETI?

A.T. – Non esattamente di quella. Però, seppur con la cautela dello scienziato, ricordo che lui aveva un interesse per gli UFO, proprio perché amava sapere ed esplorare. Riceveva spesso persone che erano tutte protese verso la questione degli UFO e li riceveva volentieri perché voleva conoscere tutto da loro su quella materia e li ascoltava con grande attenzione [non è forse una coincidenza il fatto che Todeschini, proprio sulla base della sua teoria sull'etere, avesse progettato un marchingegno a levitazione denominato "motore a forza propulsiva centrifuga"]. Aveva un'apertura mentale, solo ed esclusivamente per conoscere. Allo stesso modo era interessato al fenomeno dei "guaritori", perché voleva cercare un riscontro di certi fenomeni non ancora spiegati, con la sua teoria [e infatti una parte della teoria di Todeschini, che racchiude in sé anche i cosiddetti "fenomeni metapsichici", lo portò ad ideare e costruire strumenti di misurazione che erano in grado di rivelare, ad esempio, l'energia cinetica prodotta dal "fluido" emesso dai pranoterapeuti]. Mio padre voleva trasformare il mistero in scienza, la sua scienza. E infatti per lui la scienza non era solo materia, ma anche spirito. Voglio che la teoria di mio padre sia meglio conosciuta e studiata.

M.T. – Come lo ricordi come padre nei tuoi confronti? Vi coinvolgeva nel suo lavoro?

A.T. – Nell'ambito familiare era a volte molto silenzioso e desiderava avere la sua intimità con il lavoro, non voleva essere distratto. Mia madre e io eravamo un pò alle sue dipendenze, attente a non distrarlo, perché sapevamo bene quanto erano importanti per lui le sue ricerche, non per il suo ego, ma per il sogno che lui aveva di donare al mondo intero, un sogno scaturito dalla sua grande spiritualità. Mio padre aveva bisogno di serenità, certamente…Devo dire che con me a volte era molto severo e categorico, e a volte mi considerava un po' come il suo "marmittone". Io mi sono sposata tardi. Mio padre, comunque, mi adorava così come amava mia madre, ed era anche molto spiritoso: quando improvvisamente desiderava estraniarsi dal suo lavoro, da quel guscio in cui spesso si chiudeva, allora diventava veramente adorabile, rideva alle mie imitazioni ed io ero un po' il suo giullare. Io gli facevo le imitazioni e lui si divertiva da matti, quando decideva di staccarsi dai suoi pensieri.

M.T. – Ti ringrazio molto del prezioso quadro umano che ci hai fornito su tuo padre, Antonella.

A.T. – Il mondo ha bisogno di un "clone" di mio padre, come sei Tu…

M.T. – Dedico a Te e a Tuo padre le delicatissime ricerche SETI che sto facendo proprio adesso.